



Preghiamo insieme...



Valcellina, 28 luglio – 5 agosto 2007

Avventura

Dal libro della Genesi (12,1-4a)

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io t'indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e co-loro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Come sarà rimasto Abramo all'udire questo improvviso co-mando del Signore? Come lo agitavano i tanti pensieri, i sentimenti, le emozioni! Certo, non doveva essere uno a cui l'avventura faceva paura, ma fino ad ora era stato lui a decidere, a scegliere dove piantare la sua tenda... adesso, invece, gli era chiesto di affrontare l'ignoto.

Anche la vita di ciascuno di noi può essere paragonata all'avventura di Abramo. In noi, come in lui, si alternano entusiasmo e timore. Dove ci porterà questa spinta all'avventura che sentiamo dentro di noi? Così come viaggiare non è procedere a zig-zag, ma tendere a una meta, crescere non è lasciarsi andare, ma è imparare a camminare con le proprie gambe (“guidare la propria canoa”), a prendere decisioni, ad aprirsi agli altri. Chi ci mostrerà la direzione da seguire?

Il Vangelo di Marco racconta che un giorno si recò da Gesù un uomo per pregarlo di venire a guarire sua figlia che stava per morire. Gesù andò immediatamente con quel papà. Purtroppo, erano ancora a metà strada, quando vennero alcuni a dire che la ragazza era già morta. Quando arrivarono, Gesù prese

con sé il padre e la madre della fanciulla ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”. Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare (Marco 5, 40-42).

Come ha fatto con quella bambina, Gesù fa per ciascuno di noi: è la sua voce che ci invita ad alzarci e a camminare nell'avventu-ra della vita. Seguire Gesù (= fede) ci aiuta a crescere perché la sua parola (= Vangelo) ci indica la direzione e il suo Corpo (= Eucaristia) ci dà la forza di camminare, non chiusi in noi stessi ma “giocandoci” insieme agli altri per fare e dare “del nostro meglio”.

Preghiera di Abramo, alla vigilia della partenza

(a cori alterni: maschi e femmine oppure ragazzi e capi)

Eccomi sulla strada,
Signore Dio!
Ho ascoltato la tua parola
e sono partito:
dove mi condurrà?

Il mio cuore batte forte
perché amo l'avventura,
ma non nascondo il timore:
al posto di ciò che avevo
cosa troverò?

Ieri a quest'ora,
seduto attorno al fuoco
con i parenti e gli amici,
tiravo le somme
di una giornata tranquilla
e facevo programmi
per un domani senza sorprese.
Ora non ho niente nelle mani

Ma se guardo le stelle del cielo,
laggiù sulla linea dei monti
dove io domani sarò
e avrò tutto da scoprire,
allora l'entusiasmo mi prende
e vorrei levare le tende
e precedere l'alba.

Timore e gioia!
Signore Dio,
comfortami nel timore,
stammi vicino nella gioia.

per fare progetti...
e ho paura.

Difficoltà

Dal libro dell'Esodo (4,10-17)

Mosè disse al Signore: «Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo. Ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore gli disse: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai di-re».

Mosè disse: «Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi manda-re!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio».

La fiducia di Abramo non rimase delusa. I suoi discendenti si moltiplicarono. Seicento anni dopo, trasferitisi in Egitto, erano diven-tati un popolo numeroso tanto che il faraone, per paura, ordinò che o-gni bambino maschio ebreo che nasceva venisse ucciso. Ma una mam-ma ebrea posò il suo bambino in un canestro, facendo in modo che a trovarlo sulla corrente del Nilo fosse la figlia del faraone. Il neonato fu chiamato Mosè, nome che significa “Io ti ho salvato”.

Divenuto adulto, Mosè è chiamato da Dio a liberare il suo po-polo dalla schiavitù egiziana. Ma Mosè ha paura e tira fuori la

scusa di una sua difficoltà personale: “Signore, tu lo sai, io da sempre sono balbuziente”. Ma Dio non cede e manda Mosè, aiutato dal fratello Aronne, a liberare il popolo.

Nelle mani di Dio anche un ragazzo ammalato, con gravi difficoltà e limiti (ma in ognuno c'è almeno il 5% di bello e di buono, di-ceva BP!) può essere uno strumento per opere forse invisibili all'occhio umano, ma grandi di fronte a Dio e importanti per la salvezza del mondo.

Quando accampiamo scuse

Quant'è facile, Gesù, dire:
“Ci penseranno gli altri: i genitori,
i professori, i preti, i capi...”.
Quant'è facile dire: “Passo oltre”
e limitarsi a guardare gli altri.

Ma, se vogliamo essere tuoi amici,
comportarsi così non è possibile,
perché tu non sei mai rimasto a guardare,
non sei mai passato oltre.

E non possiamo nemmeno cavarcela
con il fatto che siamo ragazzi,
perché tu chiedi a tutti, grandi e piccoli,
la responsabilità delle proprie scelte.

Gesù, non è facile dire sempre “Eccomi!”,
come hai fatto tu, come hanno fatto Abramo, Mosè,
Francesco d'Assisi...
Però deve essere bellissimo.
Noi vogliamo provarci. Tu aiutaci.

Aprirsi all'altro

Dal Cantico dei Cantici (2,8-14)

Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla fine-stra, spia attraverso le inferriate. Ora parla il mio diletto e mi dice:

«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza.

Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro».

Una voce! Il mio diletto! Quando il suono della voce di una persona a cui vogliamo bene raggiunge il nostro orecchio, è il cuore che danza di gioia. La voce che rivela i nostri sentimenti.

La voce prende i toni dell'amicizia quando ci confida un segreto mai detto prima a nessuno. Confidare un segreto è come uscire da noi stessi per metterci nelle mani dell'amico; accogliere un segreto è scoprire che l'amico ha fiducia in noi e ci ha scelti fra tanti altri.

È capitato anche a Gesù e agli apostoli. Proprio nella notte in cui un amico lo tradiva, Gesù disse: *Voi siete miei amici. Non*

vi chia-mo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fat-to conoscere a voi (Giovanni 15,14-15).

Anche per noi, diventare amici di Gesù, significa conoscere ciò che Lui ha udito dal Padre, cioè scoprire i pensieri, i progetti di fe-licità che Dio ha per ciascuno di noi. Dio ci chiama a uscire da noi stessi per lanciarsi in una meravigliosa avventura: *Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!*

Che tristezza sarebbe (a cori alterni: questa volta meglio maschi e femmine)

Signore, se fossi solo al mondo,
che tristezza sarebbe!
Non ci resisterei.
Signore, perché, allora, così spesso,
non guardo, non ascolto, non rispondo?

Ci hai dato occhi, bocca, orecchi,
ci hai creato come finestre
fatte per essere aperte.
Se rimango chiuso in me stesso
sono come una stanza buia e sorda.

Che occhi sono se no ammirano?
Che orecchi sono se non ascoltano?
Che bocca è se non comunica?
Che mani sono se non accolgono?
Che piedi sono se non camminano?

Signore, tu hai detto:
"Non è bene che l'uomo sia solo!".
Fa' che non lo dimentichi mai.
Maschi e femmine, ragazzi e adulti,
giovani e vecchi, alti e bassi, mori e biondi...

ci hai fatti diversi, Signore,
per farci cercare, incontrare, amare.

L'amicizia tradita

Dal libro dei Giudici (16,4-21)

Sansone s'innamorò di una donna che si chiamava Dalila. Allo-ra i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti?». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, ed essa lo legò con esse. Essa gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde.

Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le ri-spose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io di-venterei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dun-que funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addos-so!». Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia.

Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispo-se: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fis-sassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei

come un uo-mo qualunque». Essa dunque lo fece addormentare, tessè le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito.

Allora essa gli disse: «Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa; se fossi rasato, la mia forza si riti-rerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque».

Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, man-dò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: «Venite su questa vol-ta, perché egli mi ha aperto tutto il cuore». Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Essa lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo adatto e gli fece radere le sette trec-ce del capo. Egli cominciò a infiacchirsi e la sua forza si ritirò da lui. Allora essa gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso! ». Egli, sve-gliatosi dal sonno, pensò: «Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Fili-stei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella pri-gione.

Più di una volta nella Bibbia incontriamo il pianto di un amico tradito. È un dolore amaro che rende triste tutta la vita. Lo ha speri-mentato anche l'autore del *Salmo 54*: *Se mi avesse insultato un nemi-co,/ l'avrei sopportato./ Se fosse insorto contro di me un avversario/ da lui mi sarei nascosto./ Ma sei tu, mio compagno,/ mio amico e con-fidente;/ ci legava una dolce amicizia...* (versetti 13-15).

Anche Sansone era sinceramente innamorato di Dalila, aveva fiducia di lei, con lei trovava pace. Eppure Dalila si lascia

comprare dal denaro dei Filistei e lo tradisce. Sansone però non era del tutto esente da responsabilità: aveva avuto troppa fiducia nella sua forza e spesso aveva voluto burlarsi degli altri, della stessa Dalila. Aveva pensato solo a se stesso, a divertirsi e così si trovò abbandonato da tutti. Quante volte anche noi pensiamo solo a noi stessi, trascuriamo o prendiamo in giro chi è solo, chi non ha amici, chi non ci è simpatico!

Capiamo meglio a questo punto quanto grande sia stato il dolore di Gesù quando si è visto abbandonato dai suoi amici. Eppure, nella notte in cui fu tradito, Gesù è ancora capace di dire a Giuda, l'amico che lo tradisce: *Amico, per questo sei qui!* (Matteo 25,50). Lo chiama amico!

L'amicizia di Gesù è disinteressata! Gesù non aveva cercato degli amici solo per godere della loro compagnia, ma per arricchirli del suo amore. Proprio il tradimento mostra la grandezza e la bellezza dell'amicizia di Gesù: una volta che lui ci regala la sua amicizia, non la rinnega più!

Preghiera di Sansone

Signore Dio, sento la tua forza rifiorire in me:
questa volta non ti deluderò.
Tu mi hai fatto più forte di un leone,
ma io ho sprecato i tuoi doni.

Non ho dedicato le mie energie
al servizio del mio popolo,
ho voluto soltanto soddisfare i miei capricci.

Ho cercato lo scontro, la lotta,
ho compiuto imprese inutili
per il piacere di far parlare di me.
Con la forza dei muscoli
mi sono illuso di poter conquistare

l'amicizia e l'amore.

Invece sono rimasto senza amici, Signore Dio.
Tu solo mi sei rimasto vicino. Aiutami!
Non ti deluderò ancora,
offrirò la mia forza e me stesso
per il bene dei miei amici,
ho scoperto che l'amicizia si trova donando.

Natura

Calmo, obbediente, studioso fino a pochi mesi fa, Andrea non si riconosceva più: era diventato nervoso e scontento. Sua madre pas-sava da una predica all'altra e un giorno che Andrea aveva risposto in modo sgarbato era volato anche un solenne ceffone.

Quel giorno il clima familiare era di nuovo riscaldato. Dalla scuola avevano scritto che volevano parlare urgentemente con i geni-tori di Andrea. "Voglio sapere che cosa hai combinato stavolta!" ave-va urlato la madre alzando la mano. Andrea si era coperto la testa con le braccia ed era rimasto muto come un pesce.

A cena, la madre aveva ripreso l'argomento ma Andrea non ri-spondeva. Il padre, un tipo calmo e paziente, cercava di calmare le ac-que e disse: "Senti, Andrea, domani è sabato e io non lavoro. Perché nel pomeriggio non andiamo a cercare gli asparagi insieme? Ho una voglia matta di fare un'indigestione di tagliatelle con gli asparagi!".

Così, il pomeriggio seguente, l'utilitaria del papà sbuffava ru-morosamente sui tornanti del monte quando, all'improvviso, si fermò. Una buca più profonda delle altre, un gran botto! "Accidenti, penso che abbiamo rotto un giunto" disse il papà. "E

adesso, che facciamo?” chiese Andrea. “Non ci sono mica molte possibilità! Tu rimani qui mentre io scendo giù sperando d’incontrare qualche macchina che mi porti da Toni, il mio amico meccanico”.

Partito il papà, Andrea si era seduto sull’erba: “Speriamo che faccia presto!”. Ma il padre dopo un’ora ancora non arrivava. Andrea cominciava a essere nervoso: “Senti che baccano che fanno questi uccelli! Zittiiiiii!!! Figurati se obbediscono! Sono peggio di me quando sto a scuola!”.

Poi, immerso in quel grande silenzio, le sue riflessioni erano diventate più serie: “Chissà perché a scuola non riesco a stare calmo? Perché sono così strano e nervoso? E mamma crede che io lo faccia apposta, che io mi ci diverta!”.

Se non gli avessero cambiato la sezione, probabilmente tutto sarebbe filato liscio ma, nella B, alcuni compagni proprio non li sop-portava. Perché dovevano darsi tante arie per il fatto di essere più bra-vi? Quelle sceme di ragazze poi gli facevano venire la nausea...

Andrea si era inoltrato nel bosco: “Voglio trovare un quintale di asparagi”. Cercava e pensava, mentre cominciava a prendere gusto al canto degli uccelli, alle lucertole che guizzavano via dai cespugli, al vento che faceva vibrare le foglie degli alberi.

“Chissà se c’è veramente Dio? qualcuno ci deve essere per mettere d’accordo tutti questi uccelli, queste formiche, queste lucerto-le, queste farfalle... Ma tu guarda cosa mi metto a pensare! Però... qualcuno o qualcosa ci deve essere per mettere d’accordo anche me con la scuola e con mia madre! Fino a qualche mese fa non avevo pro-blemi, adesso mi sembra che tutto sia diventato complicato. Prima fa-cevo quello che mi dicevano i genitori, la maestra, le zie... e stavo tranquillo, adesso non mi va bene più niente. Gli amici devono piacere a me, mica a mia madre! Il guaio è che non lo so nemmeno io che mi è amico

davvero: quello che mi piace oggi, mi dà sui nervi domani! Fortunati gli uccelli che non hanno di questi problemi! Però, se non volesse il merlo sullo stesso ramo, quel passero là smetterebbe di esse-re felice. E se le formiche non volessero i vermi sullo stesso sentiero, sarebbe la rivoluzione! Ma cosa sto a pensare? Loro sono animali, non devono combattere con quella stupida della prof di italiano che ti prende in giro e ti ride in faccia quando non sai le cose!”.

Andrea non sapeva più da quanto tempo stava nel bosco; ormai si trovava bene con quelle creature e con i suoi pensieri! Si sentiva co-me uno di loro. “Sì, Dio c’è! È troppo bella tutta questa roba! Se stessi così bene anche a scuola! Se non ci fossero quegli antipatici e quelle sceme...”. Ma c’erano! Come andare d’accordo con loro?

A questo punto Andrea si era sentito chiamare e, resosi conto a fatica che era il padre, aveva raggiunto di corsa la macchina. “Ma do-ve ti eri cacciato? Ehi, ma come li hai trovati tutti questi asparagi?”. Soltanto in quel momento, di fronte agli occhi sbarrati dei due uomini, Andrea si era accorto di averne raccolti tanti. “Sei forte, Andrea! Toni, bastano anche per te!”.

Il danno alla macchina era minore di quello previsto: non era un giunto, ma una guarnizione spezzata e, con molta prudenza, padre e figlio erano scesi con la macchina, seguiti dal meccanico Toni.

“A tua madre non diciamo niente del guasto!”. È meglio papà! Che ne dici, ce le farà le tagliatelle?”. “Come no? Tua madre devi im-parare a conoscerla! È un po’ nervosa e si preoccupa troppo ma è una donna eccezionale. Vedi? Adesso, al pensiero di dover andare a scuola a parlare con i prof a causa tua, ci sta male. Ma è fatta così, cosa ci vuoi fare? Bisogna saper capire chi è diverso da noi, altrimenti non ci campa mica bene!”.

“Domani voglio fare una bella indigestione di tagliatelle!”. “E domani l’altro si torna a scuola! Ce la farai a

stare un po' più calmo?". "Ci proverò!" aveva risposto Andrea sospirando; "Forse, oltre agli asparagi, oggi ho trovato qualche altra cosa...".

È successo anche a te di trovarti nella stessa situazione di Andrea? Ti sai spiegare da che cosa è dipeso o dipende?

Cosa ha trovato Andrea nel bosco che gli ha dato la sensazione di intravedere una soluzione al suo problema?

Tu che cosa stai facendo per trovare la felicità?

Felicità

Dal libro dei Proverbi (3,13-16.18-20)

Beato l'uomo che ha trovato la sapienza
e il mortale che ha acquistato la prudenza,
perché il suo possesso
è preferibile a quello dell'argento
e il suo provento a quello dell'oro.
Essa è più preziosa delle perle
e neppure l'oggetto più caro la uguaglia.
È un albero di vita per chi ad essa s'attiene
e chi ad essa si stringe è beato.
Il Signore ha fondato la terra con la sapienza,

ha consolidato i cieli con intelligenza;
dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi
e le nubi stillano rugiada.

Seduto con la schiena appoggiata al robusto tronco dell'albero, il vecchio saggio apriva di tanto in tanto gli occhi per guardare la gente e le cose, poi li chiudeva e pensava assorto: *Beato l'uomo che ha trovato la sapienza...* Sì, dice il saggio, esiste la possibilità di essere felici, ma non sempre la felicità abita là dove noi la cerchiamo. La risposta fa nascere in noi un desiderio più intenso di ascoltare e di capire, *perché il suo possesso è preferibile a quello dell'argento e il suo provento a quello dell'oro.*

Come gli antichi saggi d'Israele, anche Gesù parlava pronunciando le parole con calma, in mezzo a tanto silenzio. Era un attento osservatore della gente e della natura: i suoi discorsi spesso descrivevano quella che era capitato nel villaggio o che aveva visto fare nelle campagne, come quando prese a esempio un contadino e disse: *Ecco, il seminatore uscì a seminare...*

Tutta la natura infatti contiene un insegnamento profondo, se la si guarda con sapienza. Conoscendo la domanda di Andrea – perché è la domanda che è in fondo al cuore di ogni uomo – Gesù gli ha risposto: *Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi, va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo* (Matteo 13,44).

Sì, anche per Gesù l'uomo può essere felice, perché c'è qual-cosa per cui vale la pena di vendere tutto, spendere del tempo, fare fatica, rischiare, soffrire: c'è un tesoro nascosto nella nostra vita. Ma che cos'è questo tesoro, questo "regno dei cieli" di cui parla Gesù?

Per Andrea la scoperta del tesoro è iniziata nel bosco, quando ha capito che tutto aveva un senso: le formiche, gli

uccelli, le farfal-le... anche per lui c'era un senso nella grande armonia del creato. Non solo stava bene in mezzo alla natura, ma pian piano si apriva alla per-sone, perché c'è un'armonia più vasta che è la scoperta dell'esistenza e del valore degli altri.

Devo scegliere

Fino a ieri, Signore,
erano gli altri a decidere al posto mio.
Adesso tocca a me.

No, non devo prendere grandi decisioni:
la mia vita è piccola, Signore,
e soltanto nei sogni
mi capitano grandi avventure.

Studiare o giocare,
dare un calcio o donare un sorriso,
fare pace o tenere il broncio.
ammirare gli altri o invidiarli,
aiutare o sfruttare...
Piccole cose!
Ma sono la mia vita.

Ogni scelta un problema:
se prendo qualcosa
devo lasciarne un'altra.

Però devo scegliere!
Sono un ragazzo, Signore
ma abbastanza grande
per capire
che non tutto è uguale.

Devo scegliere, Signore,
ma come?
Ti prego, Signore,
attraverso le piccole cose
Di ogni giorno,
donami la tua sapienza.

Ottimismo

Dal libro del profeta Michea (7,1-9.18-19)

Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d'estate,
come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da
mangiare, non un fico per la mia voglia. L'uomo pio è scomparso
dalla terra, non c'è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in
agguato per spar-gere sangue; ognuno da la caccia con la rete al

fratello. Le loro mani son pronte per il male; il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia e così distorcono tutto. Il migliore di loro non è che un pruno, il più retto una siepe di spine.

Il giorno predetto dalle tue sentinelle, il giorno del castigo è giunto, adesso è la loro rovina. Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio m'èsaudirà.

Non gioire della mia sventura, o mia nemica! Se son caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce. Sop-porterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia.

Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compia-ce d'usar misericordia? Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati.

Michea (740-689 a. C.), prima di essere profeta, era un pazien-te contadino: lavorava i campi con fatica, ma anche con amore, perché in essi vedeva ripetersi ogni anno il miracolo della vita nuova. Tutta la natura gli faceva venire in mente Dio. Così nel cuore di Michea era nato pian piano un sano ottimismo. Questo non gli impedì di vedere i mali sociali del suo tempo: egoismo, corruzione, abusi e sfruttamenti erano presenti in tutte le classi sociali e anche fra gli amministratori, i giudici e i sacerdoti.

Contro questa situazione si alza vigorosa la voce del profeta-contadino, che rimprovera la ricerca disonesta del profitto e la dipen-denza al denaro, considerato come un dio piuttosto che uno strumento.

Michea però, anche se soffre per il male che vede e che deve condannare, non perde mai il suo ottimismo, fondato sulla sicurezza che Dio è amore. Michea intuisce che chi è amico di

Dio non può essere pessimista e così egli profetizza un giorno nuovo, "il giorno del Signore", che non sarà giorno di castigo ma di salvezza. In attesa di questo giorno, di questo futuro di pace, si può e si deve vincere tutto ciò che è male, egoismo, pigrizia, violenza.

Preghiera

C'è chi dice:
"Forza, andiamo!"
e c'è chi dice:
"Ma no, restiamo!".
C'è chi parte per primo
e chi aspetta
che si sia mosso l'ultimo.

C'è chi non teme
di aprire la strada
e chi è capace
solo di seguire le orme.
C'è chi cade e si rialza
e chi non cade...
perché striscia per terra.

Se non ci riesco?
Se gli altri non mi seguono?
Se mi lasciano solo?
Se ci rimetto?
"Gente di poca fede",
ci direbbe Gesù:
"tutto è possibile a Dio".

Andiamo verso l'alba,
non verso il tramonto.
Camminiamo verso Dio,
come possiamo essere pessimisti,
sfiduciati e tristi?
Chi reagisce, chi spera, chi lotta,
chi ha fiducia cammina con Dio.